

## Bibliografia

I testi di cui parliamo in questa pagina

**Donald Sassoon** «Come nasce un dittatore. Le cause del trionfo di Mussolini» (pagine 189, euro 17,00, Rizzoli)

**Enzo Golino** «Parola di Duce. Come si manipola una nazione» (pagine 132, euro 9,00, Rizzoli)

**Roberto Festorazzi** «Margherita Sarfatti. La donna che inventò Mussolini - Il Duce segreto tra mito e antimito» (pagine 431, euro 22,00, Angelo Colla editore)

**Palmiro Togliatti** «Corso sugli avversari - Le lezioni sul fascismo» (a cura di F.M. Biscione, pagine 356, euro 13,00, Einaudi)

tuale: con Croce ed Einaudi in prima fila oltre a Gentile). Quanto a Giolitti, Bonomi e Nitti, tentano in chiave suicida di «cooptare» Mussolini. Ma finiscono con il subirne la prepotenza politica, oltre che fisica sul territorio (le squadracce come è noto erano guardate con simpatia da esercito, prefetti e carabinieri).

Ecco allora il punto ben narrato da Sassoon: Mussolini, scimmiettando a parole Lenin, costruisce un «contropotere» nella società civile che arriva dentro lo stato. Ci arriva alla fine in vagone letto da Milano. E alla fine il sovrano, cauto reazionario, lo riceve a Roma, conferendogli l'incarico e spazzando via l'emergenza decretata da Facta, benché i fascisti alla camera siano solo 35. Pateticamente Giolitti, come racconta l'amante del Duce di allora, Margherita Sarfatti, tenterà di rimuovere Mussolini dalla postazione in cui lui stesso lo aveva proiettato. Promettendogli di «rimetterlo» nel ruolo di primo ministro, laddove il Duce si fosse dimesso dopo il caso Matteotti! E il tutto accade mentre i socialisti si dividono in tre: riformisti, massimalisti e comunisti. Con un'opposizione subalterna, cooptata o impotente fino al fatale caso Matteotti. Neanche allora, col fascismo alle corde, c'è uno straccio di politica davvero unitaria. Morale, il trasformista d'assalto Mussolini, mescolando retorica plebea, emergenza, galantomismo e furbizie, è quello che più intende d'istinto la crisi dello stato liberale, con le masse escluse. Perciò, non lesinando la violenza, le riorganizza su base nazionale e autoritaria, imprimendo un segno di massa e «governista» al suo regime reazionario in fieri. E così alla fine fu fascismo. ●

## Tanti libri su uno Zelig di nome Benito Amilcare

Non solo i suoi *Diari* Bompiani, verosimilmente falsi - e tali reputati da De Felice - tornano a far parlare di Mussolini. E non solo il bel saggio di Donald Sassoon, di cui vi parliamo qui accanto. Ci sono molte altre cose a riguardo da leggere in questo momento. Intanto il «classico» *Parola di Duce. Come si manipola una nazione* di Enzo Golino, ora riproposto con un nuovo capitolo sul linguaggio totalitario del nazismo. Testo denso di riferimento alle fonti oratorie del Duce: Carducci, Sorel, Oriani, d'Annunzio, Marinetti. Fondamentali per capire il laboratorio linguistico mussoliniano, che fa della parola liquida e roboante un vero e proprio mass-media e un'arma semiologica capace di attivare emozioni e coinvolgimento.

### UN FREGOLI TRASFORMISTA

Altro testo interessante è *Margherita Sarfatti. La donna che inventò Mussolini* (Angelo Colla editore), di Roberto Festorazzi. Vi si scandagliano le ambivalenze originarie di «Benito Amilcare», uno Zelig indeciso a tutto che predilige l'azzardo e naviga a vista, spacciando e propagandando il tutto per «destino». Cruciale in questo testo il ruolo della politica culturale, artistica e scenografica, suggerita al Duce dalla israelita Sarfatti, una delle sue numerose amanti prima di entrare in disgrazia anche per via della questione ebraica. Ne emerge il profilo di un Fregoli trasformista, capace di fare in scena l'operaio, il maestro pedagogo, il capitano di industria, l'umanista raffinato, il cardinale, e anche la zitella cattiva che la sa lunga (così racconta il barone Werner Von Schulemburg, nobile ufficiale tedesco e amico della Sarfatti, a colloquio con il Duce nel 1927 a Palazzo Venezia). Infine, per intendere gli spostamenti ideologici di Mussolini tra 1912 e 1922, ecco un libro del 2001: *Mussolini giornalista* (a cura di Renzo De Felice e prefazione di Indro Montanelli, Bur). Senza dimenticare quest'anno l'edizione filologica delle *Lezioni sul fascismo* di Togliatti a cura di F.M. Biscione per Einaudi, capolavoro di analisi sul fascismo e la sua novità reazionaria di massa fatta anche di consenso. **B.G.**

# Tu fai il lavoro sporco, il capo si prende i meriti

**Sessione al femminile alle Giornate Pio Manzù: manager e ambasciatrici raccontano quanto c'è ancora da fare**

### ENRICO ROTELLI

RIMINI

Avevo tre anni. La sera prima mi diedero una razione in più di riso. Non sapevo perché». Alla platea del centro Pio Manzù di Rimini l'ex modella Waris Dirie racconta. Racconta che è nata nel deserto pietroso della Somalia, che vi ha vissuto per 10 anni fino a che non è scappata, quando il padre voleva farla sposare. Racconta degli umili lavori a Mogadiscio e a Londra, diventando modella per caso, dell'intervista a *Vogue* e la domanda sul giorno che le ha cambiato la vita, pensando - la giornalista - a quando Cenerentola è diventata la principessa dei rotocalchi. Per Wadis Dirie, però, il giorno che le ha cambiato la vita è stato quando una donna, con una lametta, le ha mutilato i genitali. Infibulata. Come 150 milioni di donne nel mondo, 500mila in Europa.

Si parla di futuro alle giornate internazionali del Pio Manzù e le donne sono in scena: sul palco, in platea, dietro le quinte. Storie di manager bancarie, dirigenti dell'Onu, deputate nel sultanato dell'Oman, alle prese con un cambio di assetto nell'inclusione sociale. Waris Dirie lascia la parola alle immagini di *Desert flower*, il film su di lei del 2009. Scorrono i momenti dolorosi che le hanno cambiato la vita, immagini agghiaccianti anche se ricostruite, perché da qualche parte tra il nord e il centro Africa, tra Atlantico e Mar Rosso, una bambina sta veramente gridando il suo dolore. Che lei combatte da anni, con una Fondazione ([www.waris-dirie-foundation.com/en/](http://www.waris-dirie-foundation.com/en/)) e come ambasciatrice dell'Onu.

«Trent'anni fa il pericolo numero uno per la carriera di una donna era imparare a battere a macchina. Adesso il pericolo più grave è cadere nella trappola dell'assistente personale: tu fai il lavoro sporco e il capo si prende tutti i meriti». È Alice He-

cht già capo di missioni di pace dell'Onu. Al Palazzo di Vetro la ricordano anche perché, eletto Kofi Annan, si complimentò con lui sul giornale dell'organismo, ma scrisse anche: «Sei arrivato a questo posto perché sei un uomo e perché ti sono state date delle opportunità che a una donna non sarebbero mai state date». «Ho provocato scalpore: come ho osato dire una cosa che era davanti agli occhi di tutti»? Poi racconta del suo lavoro e dell'esser donna: «Una missione sul campo nelle Nazioni Unite costituisce un covo di pettegolezzi: reputazione e carriera possono volare giù dalla finestra per nulla. Imparerai quindi a non andare a cena più volte con gli stessi colleghi, dovevo essere sempre la prima ad arrivare in ufficio e sempre tra gli ultimi a lasciarlo. Quando sei in una posizione di leadership è facile cadere nella trappola del tappeto rosso». Nell'Onu, dove «dei 192 ambasciatori accreditati solo 19 sono donne. Sulle donne ambasciatrici adesso e in passato i grandi assenti sono Francia, Regno Unito, Germania, Italia, Paesi Bassi».

Alessandra Perazzelli, a.d. Impresa San Paolo Eurodesk dice che la presenza femminile in Italia è «del 20 % circa inferiore rispetto alla media europea: una mancata crescita del 10% e un'arretratezza di circa 7-8 anni». Eppure «le aziende con maggiore stabilità in questo periodo di crisi hanno una maggiore presenza femminile nelle posizioni apicali». Nonostante ciò, resistono i blocchi culturali: «poco apprezzamento nel mondo del lavoro crea maggiore apprezzamento nella società: una profezia da cui le donne italiane devono imparare a distaccarsi. Il fantasma della cattiva madre, cioè che lascia i figli all'asilo o non li segue 24 ore al giorno, è ancora un tema. Non si parla mai del cattivo padre, perché in qualche modo lui «deve» lavorare». ●